

DUE PICCOLE CANDELE ACCESE

Poche sere fa nelle vie del popoloso rione, dove abito con la mia famiglia, d'un colpo è andata via la corrente elettrica. Hanno cessato di funzionare i frigoriferi, le lavastoviglie, le lavatrici, gli ascensori, i frullatori, i termosifoni, le autoclavi. I lampioni si sono spenti, le strade e le case sono piombate nel buio. Tutto si è fermato, tranne la vita.

Era da anni che non assistevo ad un simile prolungato black-out. Dopo un po' di sbandamento, a tentoni mi sono recato nel ripostiglio, dove ho preso due piccole candele. Mia figlia Maria Cristina doveva completare i compiti iniziati nel pomeriggio. Era disperata. Non immaginava che si potesse studiare al chiarore delle candele. Non lo aveva mai fatto. Conta quindici anni e perciò è vissuta e vive nell'era del pieno consumismo e della tecnologia avanzata. Nella strada udivo un vocio di bimbi che si facevano coraggio per rientrare a casa, mentre i fasci di luce dei proiettori delle auto in transito illuminavano il nero asfalto.

Dopo aver recuperato le candele, mi sono portato nella stanzetta dove studia e dorme Maria Cristina. Ho acceso le due candele, ho fatto cadere alcune gocce di cera sciolta in due piattini sottotazza di caffè e vi ho fissato sopra i due steariche. Ho posizionato le due candele accese su due grossi vocabolari sulla scrivania carica di libri, facendo tirare un respiro di sollievo a mia figlia, seduta immobile dietro la scrivania.

Man mano che gli occhi di Maria Cristina si abituavano al nuovo tipo di illuminazione in lei cresceva il desiderio di leggere. Osservavo le fiammelle in movimento che si allungavano ed ondeggiavano come lingue di fuoco e con la mente sono andato indietro nel tempo, quando ero io a studiare a lume di candela. Allora la corrente elettrica andava via spesso. Bastava un temporale, un forte soffio di vento per mettere in crisi gli studenti che di sera e fino a tarda notte erano alle prese con il completamento dei compiti. Allora non c'era da preoccuparsi per i gelati conservati nei frigoriferi, per gli ascensori e i cancelli elettrici. Niente di tutto ciò. L'unico assillo si creava per qualche attività serale o notturna. Lo studio a lume di candela certamente era più faticoso di quello svolto con la luce elettrica, tuttavia in alcuni momenti ispirava la fantasia, sollecitava la volontà, aiutava ad essere più poeta, più riflessivo, più penetrante. L'assenza di corrente era anche la motivazione per giustificarsi con i professori per non aver potuto

Valle Agricola: Maria Palma Izzo tra il padre e la madre in costume tipico



svolgere tutti i compiti assegnati. Le candele venivano tirate in campo anche quando non erano state utilizzate, per coprire una inadeguata preparazione.

I miei ricordi si sono spinti ancora più indietro nel tempo, quando ragazzo trascorrevo insieme alla famiglia di mio zio Domenico Gentile alcune settimane d'estate a Valle Agricola, un paese in alta montagna, con una sola via di accesso. Lì la corrente elettrica non andava mai via, perché non c'era affatto. La sera ad illuminare l'interno della casa era un lume a petrolio. Al chiarore del lume la sera si cenava, si giocava a carte, si parlava. Il cane nel giardino attendeva l'alba per rincorrere la preda nelle battute di caccia.

Finalmente anche a Valle Agricola arrivò la corrente elettrica e la manifestazione di inaugurazione della linea elettrica, alla presenza delle autorità civili e religiose e della popolazione plaudente, ci fu nel 1950. Un grande avvenimento per il Comune di Valle Agricola che veniva così liberato dalle ombre serali e dal buio notturno.

A distanza di 50 anni l'isolamento di Valle Agricola non è finito. Telefoni, cellulari, TV, auto costituiscono veloci canali di collegamento con altre città. Tuttavia la strada è rimasta sempre la stessa. Una frana o uno smottamento possono far ritornare quel comune, se non nel buio, nella penombra.

Francesco Nigro